COMUNITA' IN CAMMINO

Bollettino settimanale della Parrocchia di S. Stefano – Osnago

DOMENICA 16 AGOSTO 2026

XII Domenica dopo Pentecoste

LEONE XIV

UDIENZA GENERALE

Basilica di San Pietro- Mercoledì, 12 agosto 2026

I Documenti del Concilio Vaticano II. II. Costituzione Sacrosanctum Concilium. 6. L'anno liturgico

Cari fratelli e sorelle,

il quinto capitolo della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* (*SC*) è dedicato all'anno liturgico, tema sul quale oggi vogliamo soffermarci, per spiegarne il valore nella vita di ogni credente.

Anzitutto è doveroso ricordare che questo modo di definire il ciclo delle feste cristiane come "anno liturgico" si è diffuso nel linguaggio ecclesiale grazie all'opera del Servo di Dio l'abate Prosper Guéranger (1805-1875).

Nell'Enciclica *Mediator Dei*, Papa Pio XII afferma che non si tratta di «una fredda e inerte rappresentazione di fatti che appartengono al passato o una semplice […] rievocazione di realtà d'altri tempi. [L'anno liturgico] è, piuttosto, Cristo stesso, che vive sempre nella sua Chiesa e che prosegue il cammino di immensa misericordia da lui iniziato […] in questa vita mortale […], allo scopo di mettere le anime umane al contatto dei suoi misteri e farle vivere per essi; misteri che sono perennemente presenti ed operanti» (III Divinum Officium et Annus Liturgicus, II Cyclus Mysteriorum). L'anno liturgico dunque va inteso come costante attualizzazione dell'opera della salvezza, che Cristo realizza nella storia. Percorrendo questo ciclo temporale, la Chiesa resta a contatto con l'azione redentrice del Signore, sicché tutti i fedeli vengono colmati della sua grazia (cfr *SC*, 102c). L'incontro con Gesù, morto e risorto per noi, è la finalità che la Chiesa sempre persegue, ponendo al centro di ogni momento la celebrazione dell'evento pasquale.

Perciò i Padri conciliari considerano «fondamento e nucleo dell'anno liturgico» proprio la domenica, «il giorno di festa primordiale» (cfr *SC*, 106). In diverse lingue moderne, il suo nome attesta che è il "*dies Domini*", "il giorno del Signore". Anche in quelle lingue nelle quali ha prevalso il riferimento al "giorno del sole" (*Sunday*, *Sonntag*) si intravede il legame con Cristo: Cristo è il vero "sole di giustizia" che illumina ogni uomo!

San Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica *Dies Domini* (31 maggio 1998), insegna che la domenica è giorno del Signore, giorno della Chiesa, giorno dell'uomo e, infine, "giorno dei giorni": «Essendo la domenica la Pasqua settimanale, in cui è rievocato e reso presente il giorno nel quale Cristo risuscitò dai morti, essa è anche il giorno che rivela il senso del tempo. […] Sgorgando dalla Risurrezione, essa fende i tempi dell'uomo, i mesi, gli anni, i secoli, come una freccia direzionale che li attraversa orientandoli al traguardo della seconda venuta di Cristo. La domenica prefigura il giorno finale, quello della *Parusía*» (n. 75), quando tutti risorgeremo.

Per santificare la domenica è fondamentale celebrare l'Eucaristia. L'ascolto della Parola e la partecipazione al Corpo di Cristo comportano, secondo i Padri conciliari, il *convenire in unum* (cfr *SC*, 106), cioè la festosa convocazione dei fedeli. In tale assemblea la comunità cristiana rende visibile la propria comunione con il Signore e testimonia la sua appartenenza a Cristo e la sua fedeltà alla Chiesa. Questa assemblea non è sostituibile da una presenza soltanto virtuale, né si riduce a un raduno meramente passivo. L'assemblea liturgica si avvera infatti nell'attiva partecipazione di fratelli e sorelle, convocati insieme a «rendere grazie a Dio che li ha generati, "mediante la risurrezione di Cristo dai morti, per una speranza viva" (*1Pt* 1,3)» (*ibid.*).

A tale proposito, esorto tutti a ricercare le migliori condizioni affinché sia possibile prendere parte alla santa Messa anche a quanti di domenica non hanno possibilità di astenersi dal lavoro.

Carissimi, l'anno liturgico, ritmato dalle domeniche, ha una storia interessante, nella quale si intrecciano la fede e la devozione della Chiesa. Fin dal II secolo d.C., infatti, alla celebrazione della Pasqua settimanale si è aggiunta quella della Pasqua annuale, «massima solennità» (*SC*, 102), estesa al "lietissimo spazio" di cinquanta giorni, culminanti nella Pentecoste, e preparata dal tempo di Quaresima con il suo carattere penitenziale (cfr *SC*, 109). Lo sviluppo del ciclo natalizio, avvenuto successivamente sul modello di quello pasquale, ha consentito di rivivere i misteri dell'incarnazione del Verbo di Dio, della sua nascita e della sua manifestazione al mondo. La Chiesa ha inserito poi nei diversi tempi la venerazione della beata Vergine Maria, «congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo» (*SC*, 103) e «le memorie dei martiri e degli altri santi che […] in cielo cantano a Dio la lode perfetta e intercedono per noi» (*SC*, 104).

L'anno liturgico ripropone così in forma sacramentale la pedagogia della storia della salvezza, guidando i fedeli dall'attesa del Messia alla pienezza del mistero pasquale e all'anticipazione della gloria futura. In esso la Chiesa celebra l'attualità salvifica del mistero di Cristo, permettendo ai credenti di parteciparvi sempre più profondamente. Per questo l'anno liturgico costituisce il principio ispiratore e il quadro di riferimento essenziale di ogni azione pastorale.

* * *

Il mio pensiero va, infine, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Tra qualche giorno celebreremo la Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. Mi è caro esortarvi a rivolgere con costanza la vostra preghiera alla Madre di Dio, seguendone l'esempio nell'accogliere pienamente la vocazione alla "familiarità" con il Signore e alla sollecitudine verso il prossimo.

A tutti la mia benedizione!

Idee e Commenti

Guardiamo a Ceuta e ricordiamoci della Vlora

C'è un desiderio di futuro che merita attenzione negli approdi sulla spiaggia dell'exclave spagnola, come trentacinque anni fa avvenne quando un mercantile proveniente dall'Albania arrivo a Bari carico di migranti

di Marco Impagliazzo – Avvenire 9 agosto 2026

La vicenda di Ceuta ha portato, puntualmente, il dibattito pubblico a usare espressioni che richiamano le invasioni di altre epoche storiche schiacciando il complesso tema delle migrazioni su un unico binario: quello del pericolo e della minaccia. Non una parola sulla sofferenza di un mondo di giovani africani senza leadership, una generazione che cerca futuro nei propri Paesi ma non lo trova, come spesso i loro coetanei occidentali non trovano futuro. Non una parola sui ricongiungimenti familiari, numericamente più consistenti, poca attenzione sui corridoi umanitari, che ne meriterebbero invece molta come *best practice* che ha fatto le sue prove assicurando accoglienza e al tempo stesso integrazione. Del resto i termini "sbarco" e "invasione" appartengono al gergo militare e provocano allarme. È facile brandire gli sbarchi dei migranti come una clava con cui percuotere l'opinione pubblica, già provata

dalle difficoltà del presente e inquieta di fronte alle incertezze del futuro. In questi giorni in Italia qualcuno ricorda il più grande sbarco di migranti nella nostra storia nazionale che si verificò trentacinque anni fa. Era l'8 agosto del 1991 quando la sagoma del mercantile Vlora comparve all'orizzonte del porto di Bari, con 18.000 albanesi a bordo. Per loro non ci fu altra risposta che quella del respingimento. Pochi mesi prima, era marzo, ben 24.000 albanesi giunsero a Brindisi su varie imbarcazioni, accolti invece con permessi di soggiorno umanitari (i primi mai concessi) che consentirono di cercare lavoro e iniziare una nuova vita in Italia.

Lo sbarco di profughi albanesi dalla nave Vlora, nell'agosto 1991

Per il governo italiano, gli albanesi di agosto erano diversi da quelli di marzo. Il dibattito sull'immigrazione, che si era acceso all'insegna della solidarietà e della condanna di ogni razzismo dopo l'omicidio di Jerry Essan Masslo nel 1989 e il successivo varo della legge Martelli, stava virando verso posizioni di chiusura. Così in quel convulso 1991, nel giro di pochi mesi, gli albanesi passarono da profughi da accogliere a pericolosi invasori da respingere. I 18.000 della Vlora furono tutti rimpatriati. Si trattava di persone salite su quella nave semplicemente perché era stato, d'improvviso, possibile, visto che i poliziotti nei porti non sparavano più su chi assaltava le barche. Persone in fuga dal "paese delle aquile" che la lunga dittatura di Enver Hoxha aveva trasformato in una prigione a cielo aperto. L'Albania sprofondava in una crisi economica drammatica e gli albanesi fuggivano in gran numero.

Quanti esattamente affogarono, in quel breve tratto dell'Adriatico, non si saprà mai. Così come non sapremo mai quanti giovani africani e nordafricani sono annegati nel mare di Ceuta.

Gli albanesi, che conoscevano davvero poco del mondo e non avevano potuto espatriare per decenni, sbirciavano il nostro paese attraverso i programmi della Rai. Vedevano un'Italia patinata, quella della pubblicità, ai loro occhi ricchissima, comunque distante dalla realtà. L'Italia era la loro America. I 18.000 della Vlora furono rimpatriati ma rimase la paura dell'invasione. Il crollo dei regimi comunisti dell'Europa orientale, la dissoluzione violenta della Jugoslavia, il tracollo economico della stessa Albania, facevano temere esodi incontrollabili. Sui media italiani esplose l'allarme invasione. A qualcuno sembrò che quel grande sbarco di migranti preannunciasse un cataclisma, persino la fine della civiltà occidentale. Ci fu addirittura chi, durante un dibattito parlamentare, affermò che il disastro economico dell'est avrebbe avuto come conseguenza «un'emigrazione verso Occidente di dimensioni colossali, con conseguenze di ordine sociale e culturale che potrebbero mettere addirittura in forse la sopravvivenza della democrazia in Europa».

Trentacinque anni dopo la democrazia in Europa gode di discreta salute, nonostante qualche acciacco. Non c'è stata la paventata invasione, né è crollata la civiltà occidentale. I respinti della Vlora, descritti dai media come selvaggi e impossibili da integrare, sono tornati in gran parte negli anni seguenti. Oggi vivono in Italia migliaia di albanesi, completamente inseriti nel tessuto sociale e produttivo del Paese. Non si possono certo fare paragoni facili tra la Vlora e Ceuta, ma si può scorgere dietro i volti dei giovani albanesi di ieri e dei giovani africani di oggi un uguale, innegabile, desiderio di futuro, cui prima o poi bisognerà dare una risposta che sia vincente per tutti: europei e africani, società con sempre più anziani e paesi ricchi di giovani.

Agosto 2026

Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
					15 ASSUNZIONE DI MARIA	16
17	18	19	20	21	22	23

ANAGRAFE DELLA SETTIMANA TRASCORSA

Rinati in Cristo: -

Uniti nel matrimonio : Riboldi Riccardo e Boniotti Monica

Riposano nella pace: Giuliana Casiraghi nata a Osnago il 04/09/1939 e deceduta l'11/08/2026 all' Hospice di Aiuruno.

PROGRAMMA LITURGICO della settimana della XII Domenica dopo Pentecoste

DOMENICA 16 AGOSTO –XII DOPO PENTECOSTE 2Cr 36,11-21 / Sal 105 / Rm 2,12-29 / Mt 11,16-24	Ore 8,30 - S.MESSA per Nava Luigi; Ponzoni Candida (Anniversario) Ore 10,30 – S.MESSA
LUNEDI' 17 AGOSTO – Ne 1,5-11 / Sal 64 / Lc 12,42b-48	Ore 18,00 – Recita Rosario Ore 20,30 – (Santuario Madonna di Loreto) – S.MESSA per Casiraghi Giancarlo e Anna Maria
MARTEDI' 18 AGOSTO – Ne 2,9-20 / Sal 50 / Lc 12,49-53	Ore 8,10– LODI Ore 8,30 – S.MESSA per Denisi Maria Giovanna; Canari Francesco Ore 18,00 – Recita Rosario
MERCOLEDI' 19 AGOSTO – Ne 4,1-17 / Sal 59 / Lc 12,54-56	Ore 8,10 – LODI Ore 8,30 – S.MESSA per Clerici Giovannina; Casiraghi Massimo, Nava Benito e Casiraghi Giuliana Ore 18,00 – Recita Rosario
GIOVEDI' 20 AGOSTO – Ne 5,1-13 / Sal 61 / Lc 12,54a.57-13,5	Ore 8,10 - LODI Ore 8,30 – S.MESSA per Arlati Adele (Anniversario); Fam.Arlati, Crippa, Vergani e Paolo Ore 18,00 – Recita Rosario
VENERDI' 21 AGOSTO – Ne 6,15-7,3 / Sal 121 / Lc 13,6-9	Ore 9,30 – S.MESSA per Padre Giacomo e Galbusera Franco; Suor Maria Grazia Bonanomi, Don Gaetano Sirtori e Famigliari
SABATO 22 AGOSTO – Dt 7,6-14a / Sal 95 / Ef 2,19-22 / Mt 15,21-28	**Ore 15,30 – 17,30 Adorazione Eucaristica silenziosa e personale** Ore 15,30 – 17,30 Confessioni Ore 18,00 – S.MESSA pre festiva per Mandelli Maria Elisabetta e Don Franco Crippa; Giancarlo e Anna Maria
DOMENICA 23 AGOSTO – CHE PRECEDE IL MARTIRIO DI S.GIOVANNI IL PRECURSORE – 1 Mac 1,10.41-42; 2,29-38 / Sal 118 / Ef 6,10-18 / Mc 12,13-17	Ore 8,30 - S.MESSA Ore 10,30 – S.MESSA

Bilancio settimanale: abbiamo raccolto e speso

ABBIAMO RACCOLTO		ABBIAMO SPESO	
Offerte S. Messe domenicali	743,00	Carta per fotocopie	72,00
Offerte per S. messe defunti	165,00	Spese postali	19,00
Offerte per Sacramenti	700,00	Ricarica cellulare Parrocchia e CPO	29,00
Offerte per Adotta una Famiglia	20,00		

Le voci fanno riferimento alla settimana dal 2/08/2026 al 8/08/2026

Chi desidera contribuire alle attività della Parrocchia può farlo anche con bonifico bancario utilizzando il codice IBAN: IT54Z0623051650000015085887

PARROCCHIA S. STEFANO DI OSNAGO-Via S.Anna 1, TEL. 03958129- MAIL: osnago@chiesadimilano.it

RIFERIMENTI UTILI: ORARI SS MESSE: Lunedì ore 20.30 Santuario Madonna di Loreto, da Martedì a Giovedì ore 8.30,venerdì ore 9.30.Sabato Messa vigiliare ore 18.00,Domenica ore 8.30 e 10.30

ORARI SEGRETERIA: Lunedì e Martedì 16.30-18.30 - Mercoledì, Giovedì, Venerdì 10.30– 12.00